

Incendio alla Peroni: quattro intossicati A Bari operai in fuga

Nella fabbrica esplosioni in sequenza
Il rogo forse innescato da fiamma ossidrica

di Giuseppe Vittori / Bari

CINQUE ORE di paura, col fiato sospeso: tanto è durata l'emergenza legata al grosso incendio che ha distrutto 20 dei 25 silos dello stabilimento Birra Peroni di Bari. Nel primo pomeriggio l'allarme è rientrato con le assicurazioni della prefettura e dell'Arpa

che non vi sono danni alla qualità dell'aria. A causa del rogo sono rimasti intossicati due dei 140 dipendenti al lavoro nello stabilimento e due vigili del fuoco. L'incendio, sembra provocato da una fiamma ossidrica usata per coibentare i silos, ha fatto scattare il piano di emergenza. Il sindaco Michele Emiliano è stato costretto a chiedere ai residenti nella zona di restare in casa e chiudere le finestre. Alcune abitazioni sono state anche evacuate a scopo precauzionale. La procura ha aperto un'in-

indagine e ha fatto sequestrare dai carabinieri tutta la zona interessata dalle fiamme. Oggi il pm inquirente, Francesca Pirrelli, riceverà l'informativa sulla base della quale deciderà quale reato ipotizzare. Per quanto riguarda la ricostruzione delle possibili cause, i carabinieri ritengono che il rogo possa essere stato causato dalla fiamma ossidrica utilizzata dagli operai di una ditta esterna per coibentare dal-

**Distrutti 20 silos
il sindaco chiede
«finestre chiuse»
In serata l'annuncio:
niente contaminazioni**

l'estero i silos. Probabilmente la fiamma ha surriscaldando l'interno di un silos che ha preso fuoco provocando l'effetto domino sulle altre cisterne contenenti luppolo. Dopo che le fiamme sono divampate gli operai hanno cercato di arginare il rogo con estintori, ma sono stati costretti a fuggire da una serie di esplosioni: così è scattato il piano di evacuazione che sostiene l'azienda - ha funzionato alla perfezione.

Massiccia la macchina dei soccorsi messa in moto. Dopo l'allarme sul posto sono intervenute squadre dei vigili del fuoco, vigili urbani, carabinieri del Noe, Nas, Sis, uomini della guardia di finanza e della polizia. È arrivato anche il sindaco che, con il direttore dello stabilimento, Domenico Cavalli, ha collaborato per facilitare le operazioni di soccorso durante le quali è stato impiegato un elicottero per spegnere le fiamme. Nello stabilimento si utilizzano malto, luppolo e ammoniaca. Quest'ultima è utilizzata per l'impianto di raffreddamento. La fitta coltre di fumo sprigionata dalle fiamme si è dissolta dopo poche ore, grazie al vento di maestrale che da giorni spirava sulla costa adriatica.



Foto di Luca Turi / Ansa

LA CASSAZIONE Le motivazioni della condanna. Per il gip Forleo era stata «guerriglia»

«Daki, provata l'appartenenza terroristica»

/ Roma

L'appartenenza di Mohamed Daki all'associazione «Ansar el Islam» «pacificamente di natura terroristica» - che aveva già compiuto «nel Kurdistan azioni di chiaro stampo terroristico prima ancora che le forze alleate invadessero l'Iraq» - è provata. Una rete internazionale dalla documentata finalità «jihadista» (imposizione violenta della dottrina islamica integralista attraverso la guerra santa contro il nemico infedele). Sono queste le motivazioni, de-

positate ieri, con le quali la Quinta Sezione Penale della Cassazione l'11 giugno scorso ha confermato la condanna per terrorismo internazionale del marocchino. Assolto in primo grado dal Gip Clementina Forleo con la ormai famosa e discussa distinzione tra «terrorismo e guerriglia», Daki si vide confermare l'assoluzione anche in appello ma su ricorso della procura di Milano il verdetto fu annullato dalla Cassazione.

Nell'appello-bis Daki venne condannato per terrorismo internazio-

nale a quattro anni assieme a Ali Toumi e Maher Bouhyaia (6 anni). I tre erano accusati di aver finanziato ed arruolato uomini in favore proprio di «Ansar al Islam», con l'intenzione di preparare anche attentati in Italia contro una Caserma dei Carabinieri a Napoli, la metro di Milano e il duomo di Cremona.

Tra i punti di ricorso avanzati da Daki la richiesta di distinguere la sua attività di guerriglia da quella di terrorismo. Ma la Quinta Sezione Penale ha ritenuto del tutto infondato il «teorema» perché «pur essendo

certamente possibile in astratto distinguere tra atti di guerriglia e atti di terrorismo, l'adesione degli imputati (come cellula italiana) all'organizzazione «Ansar al Islam» li colloca all'interno dell'universo terroristico». Una precisazione che già la Cassazione aveva fatto annullando la prima sentenza di assoluzione. La cellula italiana, infatti, «era inserita all'interno di «Ansar al Islam» ed agiva sulla base di un programma criminoso condiviso con altre similari strutture operative in Europa, Medio Oriente e altrove».

SPEZZARE IL LEGAME FRA MAFIA E POLITICA SI DEVE.

E SI PUÒ.

Dalle intercettazioni del caso Piromalli emerge una limpida verità per gli italiani:

i boss si lamentano perché il PD attacca mafia e 'ndrangheta e rifiuta i loro voti.

«Con il PD, c'è finalmente un partito che rompe il legame tra il potere criminale e quello politico».

www.partitodemocratico.it

Walter Veltroni
Walter Veltroni

